

il cui ideale era pur sempre il tipo di nepote dell'età del rinascimento. Di questo non avea Carlo in sè la minima parte. Già il suo esterno non era nè attraente per bellezza, nè imponente per maestà.¹ La sua estremamente grande modestia faceva sì che al primo incontro egli non svegliasse l'idea che avesse doti importanti. La disposizione del suo spirito più rivolto alla profondità che allo splendore esteriore non lo spingeva a comunicarsi molto od a farsi valere.² Un difetto di lingua, che facevalo andar precipitoso nel parlare e dal quale solo a poco a poco si disabitò, accresceva la sfavorevole impressione; ³ la sua modesta riservatezza come la scrupolosità con cui evitava di servirsi della sua posizione per arricchire o per godere la vita al modo degli uomini del rinascimento, vennero proprio interpretati in lui come ristrettezza di mente.⁴ Nei dispacci degli inviati, che danno relazione sugli inizi del giovane segretario di Stato, egli figura come un carattere pio e buono, ma poco idoneo agli affari di questo mondo.⁵ Col tempo però il giudizio anche degli inviati veneziani suonò più favorevole.⁶ A chi trattava più da vicino con Carlo non poteva sfuggire, che egli possedeva acuta intelligenza, chiaro discernimento⁷ e che suppliva con incessante riflessione a quanto even-

¹ Fra i molti ritratti del cardinale Borromeo, a testimonianza del cardinale Federigo Borromeo quello dipinto da Figini ora custodito nella Biblioteca Ambrosiana ridà meglio di tutti i suoi tratti. Riproduzione in *San Carlo* 123; cfr. 136. La sua maschera, ora presso i Cappuccini di Porta Monforte, riproduzione ibid. 520, 521. In opposizione ai suoi contemporanei, Carlo, nemico d'ogni glorificazione propria, non diede alcuna importanza a conservare la sua immagine ai suoi contemporanei ed ai posteri; nella sua vasta corrispondenza solo una volta egli parla del suo ritratto, che mandò alla sorella Anna; vedi WYMAN 107.

² « Ne insignes in literis progressus habere videretur [durante i suoi studi a Pavia], ingenii motus ad explicandum haud satis expediti faciebant... Eam animi moderationem atque aequabilitatem haud maxima praesertim ingenii celeritate coniunctam, quidam quasi tarditatem abiectiōemque despiciere videbantur, cum tamen et ipsius adolescentiae acta non obscure et posterioris temporis res gestae multo illustrius longe aliter se rem habuisse demonstrarint ». BASCAPÉ 4b.

³ BASCAPÉ 7a: « concisas sententias, immo etiam verba ipsa imminuta habitu quodam nimiae celeritatis pronuntiare solebat ».

⁴ BASCAPÉ 6b, GIUSSANO 10 D.

⁵ Mocenigo 53. In una * relazione dell'11 agosto 1564 Fr. Tonina dice di Carlo Borromeo, ch'era « di natura tredda et per consuetudine timido al papa » (Archivio Gonzaga in Mantova). Requesens a Filippo II il 30 aprile 1564: « Es el hombre del mundo de menos espíritu y acción para tratar negocios » (DÖLLINGER, *Beiträge* I, 561). Requesens a Filippo il 5 gennaio 1565 (ibid. 581): « Aunque Borromeo es buen hombre y virtuoso, pienso que la tendria menos en la eleccion, que jamas tubo sobrino de Papa, porque es tan tibio, que ni el atiende a tenelle, ne se la da nada ». Più tardi ebbe il Requesens occasione di conoscere l'energia del Borromeo.

⁶ Cfr. WYMAN 97 s.

⁷ *Ut erat acri ingenio iudicioque*: BASCAPÉ 182a.